

IL SUMMIT
DELL'AQUILA

Le promesse

L'Italia, con lo 0,09% del Pil è all'ultimo posto tra i donatori. Per il ministero dell'Economia entro il 2015 si potrà arrivare allo 0,51%. Berlusconi proporrà una "de tax" che consente di assegnare parte dell'Iva a progetti di cooperazione internazionale.

L'INIZIATIVA

George Clooney e Betty Williams inaugureranno una multisala nella tendopoli
George Clooney e il premio Nobel per la Pace Betty Williams saranno presenti nella tendopoli di San Demetrio, alle porte dell'Aquila, per l'apertura di un cinema e struttura multiuso permanente. L'inaugurazione si terrà giovedì alle ore 18 e sarà aperta da Walter Veltroni, co-presidente del Segretariato permanente dei Summit dei premi Nobel per la Pace. Il popolare attore americano e il premio Nobel visiteranno i luoghi del disastro e incontreranno alcuni rappresentanti delle comunità colpite dal terremoto. Il progetto è stato ideato da alcuni terremotati, con l'aiuto dell'associazione «Arti e spettacolo», che sta promuovendo l'informazione e le attività culturali, come motore per la rinascita. Il comune di San Demetrio restaurerà il municipio, dove l'associazione creerà una biblioteca. In seguito all'iniziativa «Sfollati News», un giornale gestito dagli studenti, arriverà «Zeronove», un giornale che è stato appena lanciato, prodotto dai bambini della cittadina.

VERSO
IL VERTICE

Dalle prime indiscrezioni sul documento finale del vertice emerge un piano per la sicurezza

alimentare fatto di investimenti a lungo termine. È la strategia di Obama

«Contro la fame 12 miliardi di dollari»

L'economista Beretta: ma prevale l'interesse nazionale

DI PAOLO VIANA

Dodici miliardi di dollari sono una bella somma, ma 200 miliardi sono molti di più. I primi sono i fondi che, a dar credito al *Financial Times* che anticipa il piano, il leader del G8 destineranno alla «iniziativa per la sicurezza alimentare» che dovrebbe coronare il summit dell'Aquila. Stati Uniti e Giappone, rispettivamente, si impegnerebbero a versare dai 3 ai 4 miliardi per azioni di aiuto allo sviluppo: meno container di cereali e carne acquistati sui mercati occidentali e più investimenti in loco, a medio e lungo termine, per promuovere l'indipendenza agroalimentare dei paesi poveri. La Coldiretti applaude: «servono politiche agricole regionali che sappiano potenziare le produzioni locali con la valorizzazione delle identità territoriali per sfuggire all'omologazione, che deprime i prezzi e aumenta la dipendenza dall'estero» ha commentato il presidente Sergio Marini - ma Simona Beretta, docente di politica internazionale dell'Università Cattolica, sottolinea come il divario tra gli impegni degli Stati e i bisogni delle popolazioni resti molto ampio. E raffronta, appunto, gli aiuti promessi per il prossimo triennio con le rimesse degli emigrati dei Paesi in via di sviluppo: «Contando solo quelle che passano per gli intermediari ufficiali - spiega - la forma di aiuto preminente è quella sussidiaria, anzi privatissima, del singolo emigrato che invia a casa una parte dello stipendio: 200 miliardi di dollari, cioè molto più dell'aiuto pubblico allo sviluppo».

Dopo la richiesta di papa Benedetto XVI di cancellare il debito dei paesi poveri e riformare l'architettura dei mercati finanziari con robuste iniezioni di etica, il G8 sembra pronto a lanciare un segnale chiaro, anche se non risolutivo: dopo anni di crisi, che hanno portato i donatori a chiudere i rubinetti finanziari della cooperazione, si torna a investire, ma saranno ricalibrati gli strumenti. Secondo l'iniziativa per la sicurezza alimentare dell'Aquila - il piano si chiamerà così - i Grandi si impegneranno per «invertire la tendenza che vede diminuire gli aiuti per lo sviluppo e i finanziamenti nazionali per l'agricoltura», come rivela il giornale britannico che attribuisce questa nuova linea all'Amministrazione Obama.

La dichiarazione finale dovrebbe spiegare, sempre secondo le indiscrezioni, anche che «la sicurezza alimentare è strettamente collegata

alla crescita economica e al progresso sociale così come alla stabilità politiche» e queste considerazioni s'incontrano con le preoccupazioni del cardinale Renato Raffaele Martino. Ieri sulla *Stampa*, il presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha parlato di una «tragica distanza» tra le dichiarazioni dei governi e gli interventi concreti e ha invitato i Grandi «a ragionare in termini di parti di un unico sistema», ammonendoli che, altrimenti, «la difesa egoistica degli interessi nazionali si rivelerà un boomerang devastante sul piano sociale ed economico». Il porporato ha ricordato anche che, nella graduatoria dei donatori, l'Italia è «in fondo con lo 0,09% del Pil malgrado abbia promesso lo 0,7%. E la percentuale più bassa degli ultimi vent'anni».

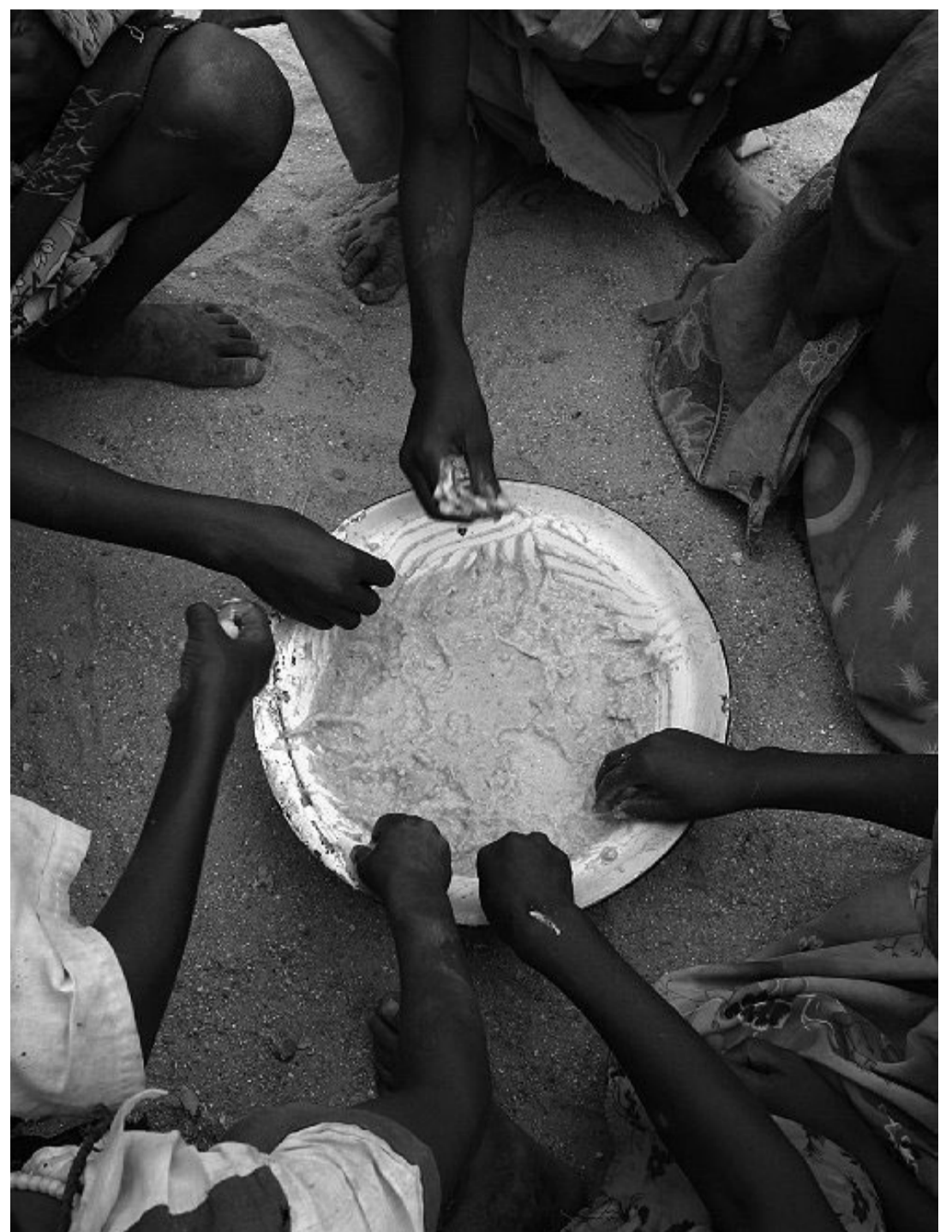
Domenica, il premier Berlusconi, ha fatto pubblica ammenda, ammettendo il «torto assoluto» del nostro Paese nei confronti dell'Africa e dicendosi pronto a rimediare. Secondo il ministero dell'Economia l'Italia può raggiungere la quota dello 0,33% del Pil entro il 2010, e lo 0,51% nel 2015. Berlusconi all'Aquila proporrà la "de-tax", che consente l'assegnazione di una parte dell'Iva a progetti di cooperazione internazionale e il ritardo africano è in cima all'agenda del G8: se il continente nero «non si unirà agli altri Paesi nel perseguire gli Obiettivi del Millennio - dimezzare l'estrema povertà entro il 2015 e lottare contro la mortalità infantile - non c'è nessuna speranza di raggiungerli» ha chiarito il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

«L'aiuto pubblico allo sviluppo - ragiona però Simona Beretta, che coordina il master in cooperazione internazionale allo sviluppo Aseri-Università Cattolica - risponde ancora a logiche diplomatiche: l'Italia, ad esempio, nel biennio 2006-2007, concentrava le azioni sull'Iraq e Nigeria e non nei paesi più poveri; tuttora effettua aiuti vincolati agli interessi nazionali e per il 50 per cento dell'impegno finanziario le operazioni sono condotte del debito, cioè non flussi di denaro fresco». Resta un obiettivo lontano, insomma, una governance trasparente degli aiuti e la loro stessa efficacia. Nonostante gli aiuti mondiali, del resto, il trasferimento netto delle risorse finanziarie delle economie povere è negativo. Infatti, precisa l'economista cattolica, «dalle crisi finanziarie degli anni Novanta in poi, tutti i Paesi in via di sviluppo appena iniziano a esportare i loro prodotti fanno scorte di liquidità. In dollari o in euro».

LA BANCA MONDIALE

A rischio
la lotta
alla povertà

Il 2009 «resta un anno pericoloso» mentre «il ritmo della ripresa nel 2010 è tutto fuorché certo» scrive il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a due giorni dall'apertura dei lavori del G8 dell'Aquila. Nella missiva (inviata anche agli altri leader del G8 e al segretario generale dell'Onu) Zoellick riconosce che le misure prese da



Berlusconi e dagli altri leader negli scorsi mesi hanno fermato la caduta dell'economia globale, stabilizzando i mercati finanziari e sostenendo la domanda. Ma questo non basta. «La mia prima preoccupazione, che mi spinge a scriverle, sollecitare affinché il Summit si focalizzi sulla difficile condizione dei poveri nei Paesi in via di sviluppo». Se per le nazioni più ricche è tempo di pensare a un'exit-strategy dalla crisi economica, per i paesi in via di sviluppo «è ancora troppo presto per pensare a misure del genere». Una corsa precipitosa verso l'uscita, commenta Zoellick «rischierebbe di lasciare i più deboli nella casa che ancora brucia». Queste nazioni vacillano ancora per le conseguenze della

crisi alimentare dello scorso anno e si trovano ora a dover far fronte al crollo delle rimesse, al declino dell'export e alla contrazione dei guadagni provenienti dal turismo. A differenza dei paesi sviluppati, aggiunge Zoellick, le banche dei paesi in via di sviluppo non possono prendere soldi in prestito per fronteggiare la crisi e fermare la parabola discendente delle loro economie. Zoellick conclude lanciando un appello affinché i paesi donatori rispettino gli impegni presi per quanto riguarda gli aiuti economici da destinare ai paesi in via di sviluppo. Il rischio, in caso contrario, è che «i risultati raggiunti negli ultimi anni per ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo siano spazzati via».

Dolomiti-Africa, l'abbraccio della pace

DA AURONZO (BELLUNO)
FRANCESCO DAL MAS

Mezzogiorno, è il momento dell'abbraccio. Anche le ultime nuvole si tolgono dalla più grande delle Tre Cime di Lavaredo. Bambini e anziani, giovani, tantissimi giovani, volontari e ambientalisti, missionari e disabili, sindaci, pubblici amministratori, il presidente dell'Uncem, Borghi, anche il vescovo Giuseppe Andrich, il prefetto Provvidenza Raimondo, perfino loro, gli agenti del servizio d'ordine. E poi il regista Moni Ovadia, Piller Croter, campione di fondo e tanti altri ancora. Tutti con la mano in quella del vicino, e se non riescono a raggiungerla, allungano maglioni e giacche a vento. In 6mila, domenica, per iniziativa di «Insieme si può» e di altre onlus, ma anche degli Uffici missionari del Nord e del Cuam, hanno abbracciato idealmente l'Africa, stringendosi intorno ai muraglioni più belli del mondo, per significare ai Grandi del G8 che dovrebbero fare altrettanto. Quassù le simbologie si rincorrono. E se Moni Ovadia, parlando dell'Africa, avverte il pericolo della privatizzazione dell'acqua, ecco il vescovo di Belluno-Feltre, monsignor Andrich ricordare che proprio da queste viscere scaturiscono «acque purissime, le acque della pace» che scendono a valle in direzioni tali da abbracciare l'Europa: verso il Piave, fino all'Adriatico, verso l'Isarco e l'Adige, ancora fino al mare Adriatico, ma anche verso il Sarca ed il Danubio, fino a raggiungere il Mar Nero. Acque da mantenere nella loro integrità, anche perché sono messaggeri di solidarietà e di giustizia, oltre che di pace, rileva sempre il vescovo. Infatti, spiega «il contatto, mano nella mano, di questa catena ci deve aiutare a cogliere tutti i problemi, cominciando da quelli delle persone più vicine». Andrich si dice infatti convinto che «questa intenzionalità può portare dei cambiamenti nella nostra cultura e negli stili di vita». I volontari raccolgono voci ed appelli, lungo la catena, da inviare, attraverso 8 cd, ai grandi della Terra riuniti all'Aquila. Tatiana Pais Becher, assessore alla cultura del Comune di Auronzo, sarà questa sera a Milano per passare i cd a Bono, *frontman* degli U2, che si è impegnato a farli arrivare direttamente ai leader impegnati nel G8. «I



In seimila si sono dati la mano davanti alle Tre Cime di Lavaredo per invitare i grandi della Terra a non dimenticare il Sud del mondo. Il vescovo di Belluno, Giuseppe Andrich: «Più attenzione ai poveri». Il regista Ovadia: «Cambiare le priorità». Borghi (Uncem): «Non chiudiamoci nella torre d'avorio»

Un momento del lungo «girotondo» che domenica ha coinvolto migliaia di volontari sulle Tre Cime di Lavaredo

grandi - sostiene il vescovo - sapranno essere all'altezza dei loro compiti se avranno attenzione a quello che cresce e viene coltivato nell'intimo del cuore delle persone più povere, come quelle dell'Africa, soggette a molte guerre, spesso dimenticate». Mentre il popolo di «DolomitiAfricaG8» - questa la sigla dell'iniziativa - si sistema il più vicino possibile agli speroni di roccia, al rifugio Auronzo si susseguono le testimonianze. «Il capo dello Stato - rileva il prefetto di Belluno, leggendo un messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - non ha mancato di sottolineare come l'impegno per vincere povertà e sottosviluppo sia un dovere primario, civile e morale, a difesa della dignità dell'uomo e un investimento sul futuro a beneficio di tutti ed esprime apprezzamento per l'iniziativa di sensibilizzazione sull'importanza della cooperazione allo sviluppo e al dialogo tra i popoli». Giorgio da Rold, presidente di «Insieme si può» confessa un sogno. Siamo qui in 36mila, non solo in 6mila. Ma

30mila sono i bambini dei Paesi poveri che svaniscono in una sola giornata: morti di fame. Ma ecco l'altra parte del sogno: che ciascuno dei presenti si faccia carico di loro. E che lo facciano pure gli otto grandi della Terra, mantenendo fede alle promesse ed agli impegni sottoscritti nei confronti del Sud del Mondo, in particolare verso il continente africano. Impegni di cooperazione e aiuto allo sviluppo attraverso formule e misure efficaci ed effettive. Non ci sono dubbi per Moni Ovadia: bisogna cambiare le priorità della governance mondiale. E ricorda: «Lo sviluppo economico che non mette al centro gli esseri umani più fragili non è sviluppo, è rapina, è privilegio, è devastazione». «Vogliamo dirla proprio tutta? Sostenere i più deboli, oltre che un grande valore etico, comincia a essere anche un grande valore economico - sostiene il presidente dell'Uncem, Borghi - . Se ci si chiude nella torre d'avorio, la spinta di chi è dentro e si sente penalizzato perché non riceve il giusto, farà crollare anche questa torre».

IL CASO

Cereali ai Paesi poveri:
Italia «inadempiente»
per 199 milioni di euro

Dalla fine del 2003 l'Italia non finanzia più gli aiuti alimentari previsti dalla convenzione di Londra. «Siamo inadempienti per 199,1 milioni di euro e corriamo il rischio di essere esclusi dalla convenzione che dà modo al nostro Paese di giocare un ruolo molto importante nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo» sottolinea un gruppo di senatori, che nei giorni scorsi hanno presentato una mozione per impegnare il governo a ottemperare, visto che «tutti gli altri Stati membri della Convenzione sono in regola con i pagamenti». La convenzione di Londra sull'aiuto alimentare comporta un impegno annuo per la Comunità europea di 1.320.000 tonnellate di grano o altre derrate per un valore indicativo di 422 milioni di euro, incluse le spese di trasporto

e altri costi legati alla logistica. In base a quest'accordo, il nostro Paese si è impegnato a fornire 87.000 tonnellate annue di cereali pari a 36,2 milioni di euro e una serie di leggi ha disciplinato nel tempo l'esecuzione di questi impegni. Finché non sono mancati i soldi: la legge 17 giugno 2004, n. 155 ha autorizzato infatti soltanto una spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003 - eravamo già in ritardo di un anno - e la legge dell'11 novembre 2005, n. 231, ha ridotto tale spesa a 18,1 milioni di euro. «Dallo scorso anno - scrive il deputato Angelo Zucchi interrogando sull'argomento il ministro degli Esteri a Montecitorio - l'Italia ha terminato tutte le risorse disponibili e ha completamente sospeso ogni azione di aiuto alimentare». Da allora, mentre proseguivano le dichiarazioni di impegno contro la fame nel mondo, questo «debito» ha superato quota 199 milioni di euro. (P.V.)